28 settembre 2014

XXV domenica del Tempo Ordinario

*Gesù polemizza con i capi del popolo ebraico che non accettano la sua predicazione e come gli capita spesso racconta una storia tratta dalla vita quotidiana delle famiglie; storia comune che parla da sé e non ha bisogno di molte spiegazioni. Subito dopo per mezzo di una domanda molto semplice, Gesù cerca di coinvolgere gli uditori e di comunicare un messaggio.*

*Ez 18,25-28*.La vita dell’uomo è storia sempre aperta, sia al peccato come alla giustizia. Noi siamo responsabili della nostra condotta. Il giusto, se devia dalla retta strada, perirà. E il peccatore, se si converte, avrà la vita. Convertirsi e pervertirsi è sempre possibile.

*Fil 2,1-11(forma breve Fil 2, 1-5)*. Paolo sviluppa il tema dell’amore disinteressato. Lo fa guardando a Cristo e raccomanda di costruire sempre l’unità, considerando gli altri e le loro necessità. Pio Paolo incastona un inno (2,6-11) che comprende un duplice movimento: discensionale e ascensionale.  
Nel primo, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all’umiliazione della «*morte di croce*». Il secondo movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina. Il Padre, che aveva accolto l’atto di obbedienza del Figlio nell’Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta”. Questa esaltazione è espressa con il conferimento a Cristo di un «*nome che è al di sopra di ogni altro nome*» (v. 9). Ora, nel linguaggio biblico il «nome» indica la vera essenza e la specifica funzione di una persona, ne manifesta la realtà intima e profonda. Al Figlio, che per amore si è umiliato nella morte, il Padre conferisce una dignità incomparabile, il «*Nome*» più eccelso, quello di «*Signore*», proprio di Dio stesso.

*Mt 21,28-32*.La parabola di Gesù evidenzia il contrasto tra le risposte dei due figli e i fatti che hanno fatto seguito. Colui che appariva obbediente, si rivelò il vero disobbediente e colui che sembrava ribelle non fu tale. Nella relazione tra due persone le parole sono importanti, ma i fatti valgono più delle parole perché ne confermano l’autenticità: non solo nel rapporto con l’altro, ma anche nei confronti di Dio*.*

*In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:***28«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». 29Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. 30Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. 31Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.32Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.**

*Stiamo leggendo il capitolo 21, ora Gesù è giunto a Gerusalemme, la città del Grande Re, dove si deve consumare il suo destino: la Croce per la gloria della Resurrezione. Dopo l'ingresso messianico (21,1-11), Gesù si presenta come riformatore definitivo della vita religiosa, rivendicando al tempio la sua funzione di luogo di preghiera (21,12-17). I capi del popolo si mostrano ostili (21,15); la loro incredula avversione sarà costante nei brani successivi, e si espliciterà nelle discussioni che avranno con Gesù.* *Essi non vogliono affatto accogliere il messaggio del Regno e Gesù lo mostra questo loro rifiuto raccontandogli le tre parabole, in sequenza, tutte incentrate sul tema del rifiuto, paragonandoli al figlio disobbediente al padre (21,28-32), ai vignaioli omicidi (21,33-46) che leggeremo domenica prossima e, agli invitati che, rifiutando di partecipare al festino di nozze, (22,1-14) brano previsto tra due domeniche.*

***v. 28a “In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare?”*** I destinatari del racconto di Gesù sono i rappresentanti ufficiali del popolo che coinvolgono con le loro decisioni l’intero Israele, con cui sta discutendo (21,23) e ai quali Gesù fa una domanda iniziale: "***Che ve ne pare*?**” E’ per attrarre la loro attenzione affinché seguano bene la storia che segue.

***vv. 28b-30 “Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò.Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò.”*** Il sì e il no sottolineano la libertà dei due figli alla richiesta del padre. Abbiamo qui un «no» che diventa un «sì» e un «sì» che diventa un «no». “***Vigna***”: il simbolo della vigna si riferisce al popolo d'Israele (cfr. Sal 80,9ss; Is 5,1-7; Mt 20,1-16; 21,33-46). L'invito pressante del padre ai due figli manifesta la sua premura per la vigna. Non dice «mia», poiché è anche dei figli, è dunque interesse loro prestarvi opera; essi lo sanno bene. Dopo il rifiuto, il primo figlio prova rimorso: “***si pentì***” avviene in lui un cambiamento, mentre il secondo che enfaticamente risponde “**Sì, signore”** evidenza le incoerenze di un’obbedienza solo formale, di facciata.

***v. 31a “Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».”*** La parabola è finita; si tratta ora di giudicare e valutare. É la stessa parabola che spinge a compromettere gli ascoltatori perché prendano posizione in merito; sono posti di fronte all'alternativa e danno una risposta, quella risposta che non avevano voluto dare sul battesimo di Giovanni (21,24-27). Gesù è riuscito a metterli con le spalle al muro.

***vv. 31b-32 “E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.32Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.”*** **“*In verità ...*”** «amen» Gesù incalza usa parole solenni, la sua conclusione è evidente e molto dura, ma con esse proclama anche la misericordia infinita del Padre, che chiama alla conversione i pubblicani e le prostitute. “***I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*”** nell’ambiente giudaico questo detto è sorprendente perché nel rabbinismo la conversione di queste due categorie di persone era ritenuta quasi impossibile. I peccatori pubblici, pur avendo opposto un rifiuto alla parola di Dio a causa della loro condotta immorale, accogliendola, giungono al suo regno; i capi spirituali dei giudei, i quali invece hanno accettato di compiere la volontà di Dio, in realtà non l’hanno compiuta perché si sono persi nella pratica di cose secondarie, dimenticando i comandamenti essenziali di Dio (cfr. 15,1-9[[1]](#footnote-1); 23,23-24[[2]](#footnote-2)). I pubblicani e le prostitute di fatto dicevano “**Non voglio**”, ma finivano col fare la volontà del Padre, poiché si pentirono all’ascolto della predicazione di Giovanni Battista. Mentre loro, i sacerdoti e farisei che ufficialmente sempre dicono: «**Si, signore, vado**!», non osservano la volontà del Padre, hanno chiuso gli occhi e non si sono ravveduti, rifiutando l’invito alla conversione del Battista. Perché si reputano giusti. Hanno disobbedito non perché non hanno osservato delle prescrizioni, ma perché hanno smarrito il senso della fede che sta alla base del giusto rapporto con Dio. È la conversione ciò che fa la differenza, non la bravura.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Vivo il mio servizio o ministero nella Chiesa come compimento della volontà di Dio?

Come regolo la mia volontà su quella di Dio?

Conformo la mia vita al Vangelo e all’insegnamento della Chiesa?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al Vangelo di Matteo*” di Girolamo sacerdote.

I due figli, di cui si parla anche nella parabola di Luca, sono uno onesto, l’altro disonesto; di essi parla anche il profeta Zaccaria con le parole: Presi con me due verghe: una la chiamai onestà, l’altra la chiamai frusta, e pascolai il gregge (Zac 11,7). Al primo, che è il popolo dei gentili, viene detto, facendogli conoscere la legge naturale: “Va’ a lavorare nella mia vigna”, cioè non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (cfr. Tob 4,16). Ma egli, intono superbo, risponde: “Non voglio”. Ma poi, all’avvento del Salvatore, fatta penitenza, va a lavorare nella vigna del Signore e con la fatica cancella la superbia della sua risposta. Il secondo figlio è il popolo dei giudei, che rispose a Mosè: “Faremo quanto ci ordinerà il Signore” (Es 24,3), ma non andò nella vigna, perché, ucciso il figlio del padrone di casa, credette di essere divenuto l’erede. Altri però non credono che la parabola sia diretta ai giudei e ai gentili, ma semplicemente ai peccatori e ai giusti: ma lo stesso Signore con quel che aggiunge dopo, la spiega. In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel regno di Dio (Mt 21,31). Sta di fatto che coloro che con le loro cattive opere si erano rifiutati di servire Dio, hanno accettato poi da Giovanni il battesimo di penitenza; invece i farisei, che davano a vedere di preferire la giustizia e si vantavano di osservare la legge di Dio, disprezzando il battesimo di Giovanni, non rispettarono i precetti di Dio.

PREGHIAMO

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi di cuore, tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia: il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: «Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre». Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».” [↑](#footnote-ref-1)
2. “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!” [↑](#footnote-ref-2)